



Tappa milanese dello tsunami tour di Beppe Grillo
FOTO INFOFOTO

I parlamentari a cinque stelle: silenzio stampa, malumori web

Il movimento stellare di Beppe Grillo non è ancora uscito dalla sua fase virtuale, così ognuno riesce a rappresentare sé stesso e poco più, mentre solo rintracciare una discussione collettiva nella nebulosa web risulta arduo. In più ieri per i 163 neoeletti al Parlamento italiano è calato un silenzio stampa. Come succede in questi casi, però il silenzio stampa viene rotto nella rete. E alla fine si riescono a rintracciare code di comete di discussioni da campagna elettorale, asteroidi polemici in caduta libera e idee-guida come stelle nane. Polvere di Cinque Stelle, per lo più. Eppure trattasi di nuova classe dirigente, e si deve aggiustare il cannocchiale, provare a intravedere nuove leggi gravitazionali attraversando con dedizione multitasking le chat sul canale Youtube, i post Facebook e quelli su Twitter, la diretta in streaming sul blog del capostipite condotta dal radio-dj Matteo Ponzano.

Manovrando la rotella della messa a fuoco si individua quello che potrebbe essere un responsabile economico dello staff grillino alla Camera. Si chiama Stefano Vignaroli, ha 36 anni, ecologista romano di orientamento religioso «agnostico», amante dei gatti, attivista del movimento per l'Acqua pubblica e delle proteste contro il progetto per il termovalorizzatore a Malagrotta. La sua citazione preferita è: «La foresta brucia, tutti gli animali scappano, un colibrì vola in senso contrario con una goccia d'acqua nel becco. «Cosa credi di fare?!» gli chiede il leone. «Vado a spegnere l'incendio!» Risponde il piccolo volatile. «Con una goccia d'acqua...?» Ed il colibrì: «Io faccio la mia parte!»».

A Milano, tra i nuovi deputati, scopriamo che Daniele Pesco, ritratto in piazza Duomo con i capelli lunghi e biondi nascosti sotto un caschetto da operaio sormontato dallo stemma M5S. Sulla bacheca pubblica la foto di un manifesto finto-mortuario incollato sopra un cartellone elettorale del Pd. Ama però i grillini che collaborano con la giunta Crocetta in Sicilia e le operazioni della Guardia di Finanza ed è «fan» dell'economista Lotte Napoleoni. Spostandosi in Campania si nota Salvatore Micillo, che ha studiato all'Oriente di Napoli ed è «amico» della Sinistra di Bruxelles, uno che condivide una frase della senatrice grillina Paola Nughes: «Stiamo affrontato l'inimmaginabile, ci sono pressioni da tutte le parti, dai media che inseguono, pressano, inventano da spezzoni di realtà, da frammenti di specchio. Dalle scuole, sui figli, pressati, accerchiati, in qual-

IL RETROSCENA

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Nel dibattito in Rete c'è chi non vuole le elezioni per provare a fare qualcosa, chi non vuole compromessi e chi ha paura di essere travolto



Un tram romano con la scritta M5S in una foto postata sul profilo twitter

che caso colpevolizzati...». Ieri il deputato Micillo era imbufalito contro una pompa di benzina: «Il progetto di costruire un'area di servizio di 15.000 mq in una zona di tutela ambientale è ridicolo - scriveva - Comune e Regione devono fare quanto in loro potere per bloccare il progetto e evitare che venga compromessa un'area protetta».

La suddetta senatrice Nughes invece invita a tenere «nervi saldi» perché «o vinceremo come gruppo o saremo eliminati come singoli individui». Timore di linciaggio in caso di precipizio nell'ingovernabilità più nera? È quello che sembrava voler esprimere anche Pietro Ricca, non parlamentare ma portavoce Cinque Stelle a Milano, intervenendo in diretta radio sul blog del movimento. «Vallo a spiegare dopo, magari al bar - diceva riassumendo - che potevamo avere l'occasione storica di iniziare a cambiare qualcosa, a cominciare dalla legge elettorale e dal conflitto d'interessi che aspettiamo da vent'anni, e non abbiamo neanche preso in considerazione l'ipotesi di un governo di scopo». Ricca aggiunge

che lui «il rebus» non l'ha sciolto, non sa cosa faranno gli eletti, ma sa che «le ipotesi non sono molte» e per quanto ha capito «il Pd tende a non voler fare un accordo con il Pdl perché non sono così suicidi al Nazareno e sparirebbero» mentre prorogare il governo Monti «non si può, serve la fiducia» e tornando al voto «ci accuserebbero di aver contribuito allo sfascio». Molti in chat sono d'accordo, altri no. L'elettore Roberto Fiore ribatte: «Vuoi ridare le chiavi del pollaio alle volpi?». Anche il dj è tra i duri e puri che invocano la coerenza degli esordi, costi quello che costi.

Ciò che dilania è sempre il rapporto con il Partito democratico. E c'è un deputato che dedica una lettera sulla sua bacheca di Fb «allo smacchiatore di giaguari». Vuoi governare?, chiede Massimo De Rosa. «Incomincia a mettere nero su bianco i nostri 20 punti cominciando dai primi tre: 1 reddito di cittadinanza; 2 misure per il rilancio della piccola e media impresa 3 legge anticorruzione». E cita Bersani: «L'Italia deve diventare una comunità, nessuno deve essere lasciato indietro. Il nostro Paese ha le tasse tra le più alte del mondo, uno dei maggiori debiti pubblici, un tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, che ha fatto emigrare in pochi anni un milione e mezzo di ragazzi italiani, diplomati, laureati con il sacrificio dei loro genitori. È ora di dire basta». E alla fine gli chiede: «Bersani, sei pronto?». De Rosa da Palinuro risponde sì. È fuori linea? A sentire il mantra grillino forse, visto che recita: nessun accordo con i partiti che «hanno prodotto che ci hanno portato a questo sfascio e collaboravano con Monti». Lo ripete, senza volerlo né interpretare né aggiornare, il prossimo capogruppo dei Cinque Stelle alla Regione Lazio, Davide Barillari, tecnico IBM con un passato nella Fiom e nel movimento altromondista, organizzatore di scioperi virtuali quando andava di moda *Second Life*. Barillari al telefono dice che non sarà lui a chiudere le porte a una collaborazione con la giunta Zingaretti ma «sono loro, i partiti, che stanno decidendo tutto chiusi nelle loro stanze, senza trasparenza, senza coinvolgere i cittadini». Zingaretti però ha una maggioranza autosufficiente. Barillari si attrezza all'opposizione, come avrebbe voluto fare anche Grillo. Ma nella prima riunione dei gruppi nell'hotel Universo, come racconta il deputato campano Roberto Fico, a lungo i parlamentari hanno ascoltato «i ragazzi siciliani» parlare di quanto realizzato all'Ars. «Il trasferimento di questa esperienza è stata molto utile». Speriamo per tutti.

le 5 Stelle sfugge che: 1) in Iran le donne sono obbligate a vestirsi «modestamente» in pubblico: se espongono più del viso e delle mani, sono passibili di una pena di 70 frustate; 2) le donne non possono diventare giudici; 3) sulle spiagge e in tutti gli sport vige la segregazione sessuale: uomini da una parte, donne dall'altra; 4) l'età legale minima del matrimonio per le donne è di 13 anni; 5) un futuro marito può, ma solo se lo vuole, firmare un contratto pre-nuziale nel quale si impegna a restare monogamo; 6) un uomo e una donna non hanno diritto di tenersi per mano, né di stringersi la mano per salutarsi in un luogo pubblico; 7) nel 2008 il governo interruppe la pubblicazione della rivista indipendente *Zanan*, rivista che difendeva i diritti delle donne, perché costituiva «una minaccia per la sicurezza psicologica della società». Per ulteriori chiarimenti, valgono le denunce di Shirin Ebadi, premio Nobel per la Pace, avvocatessa che ha difeso tante donne vessate nell'Iran di Beppe».

Donne e non solo. Da anni, l'Iran è, assieme a Cina e Arabia Saudita, tra i Paesi che detengono il lugubre primato di esecuzioni capitali. Per informarsi, nel dettaglio, è utile consultare i rapporti di Amnesty International e Human Rights Watch. Anche su

questo, Grillo ha il suo pensiero. Controcorrente. «Un giorno - racconta al giornalista israeliano - ho visto impiccare una persona in una piazza di Isfahan. Ero lì. Mi sono chiesto: cos'è questa barbarie? Ma poi ho pensato agli Usa: hanno messo uno a dieta, prima di ucciderlo, perché la testa non si staccasse. È allora, che cos'è più barbaro?».

Ma il regime iraniano? - incalza il giornalista israeliano. Il non detto è: ma insomma, tra la donna al centro della famiglia e il boia di Stato islamico che non è peggiore di quello made in Usa, ci sarà un problema di diritti e libertà in Iran? Ecco la risposta: «Quelli che scappano sono oppositori. Ma chi è rimasto - parola di Beppe - ha le stesse preoccupazioni che abbiamo noi all'estero. L'economia lì va bene e le persone lavorano. È come il Sudamerica: prima si stava molto peggio». Come fa a saperlo? Ecco la rivelazione: «Ho un cugino - dice Grillo - che ha costruito autostrade in Iran. E mi dice che non sono per nulla preoccupati».

Altro tema caldissimo è la Siria. Un Paese dove è in atto una mattanza che ha provocato oltre 70mila morti, in grande maggioranza civili. Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha più volte messo sotto accusa

il regime di Bashar al-Assad. I massacri in Siria? «Ci sono cose che non possiamo capire - annota Grillo -. Non sappiamo se sia una vera guerra civile o si tratti di agenti infiltrati nel Paese».

GLI IMPEGNI

L'Italia è parte dell'Unione Europea, della Nato e delle Nazioni Unite, il che comporta impegni e investimenti. Sull'euro, il Grillo-pensiero contempla un referendum, sia pur consultivo e via internet. Ma l'Italia è anche uno dei Paesi più impegnati nelle operazioni di peacekeeping. È il tema delle missioni all'estero. Sul ritiro dall'Afghanistan ormai c'è un consenso diffuso. Il problema è che al Beppe nazionale non basta. Nella sua visione, va azzerata anche la presenza italiana nelle missioni Onu in Libano e nel Kosovo.

Interessante, in proposito, è il dibattito nel forum ufficiale del M5S. Grande consenso riceve Marco Merin, quando twitta: «Ci sono circa 9000 militari all'estero per missioni che ci costano 1,4 miliardi di euro all'anno. La mia proposta è di richiamare tutti i militari e mandarli nelle zone "pericolose" qua in Italia, dove c'è un'elevata delinquenza». Sembra di sentire Calderoli...

FALSO IL MITTENTE ASSOCIATO AL M5S

Mail con minacce ai dipendenti di Equitalia

«Sta circolando una mail contenente minacce nei confronti dei dipendenti dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia con un falso indirizzo associato in modo fraudolento al Movimento 5 Stelle». Così un comunicato dell'Agenzia diretta da Attilio Befera informava delle minacce ai dipendenti di Equitalia. Un falso dunque, ma il tono pesante rivolto ai dipendenti ai quali viene promessa - tra l'altro - «giustizia diretta», sono inquietanti tanto più se arrivano al termine di una campagna (elettorale e non) in cui l'agenzia di riscossione è stata presa di mira. Proprio alla vigilia del voto i dipendenti di Equitalia si erano ribellati e avevano invitato i partiti - Grillo in primis - a farla finita «con lo sciacallaggio» e la strumentalizzazione del lavoro di 8500 dipendenti. Un lavoro impopolare, sicuramente, ma svolto secondo leggi fatte dai partiti stessi e che, piaccia o no, punta anche a combattere l'evasione fiscale.

La mail è partita da un mittente che si spaccia per il Movimento Cinque Stelle e che corrisponde all'indirizzo

mailing_liste beppegrillo.it. L'oggetto recita «Equitalia e Agenzia delle Entrate arrendetevi siete circondati!!!». Il testo contiene una serie di minacce rivolte ai dipendenti di Equitalia e dell'Agenzia: «Hai ricevuto questo messaggio - si legge - perché alcuni cittadini ci hanno fornito informazioni, fatti e prove su di te che denunciano i tuoi abusi e i tuoi crimini. Noi ti stiamo monitorando e presto agiremo contro di te. Ti apriremo come una scatolaletta!». Un fake sul quale indaga la polizia mentre Befera ha convocato i sindacati i quali hanno espresso condanna «per l'ennesimo atto di intimidazione nei confronti del personale dell'Agenzia delle Entrate», e denunciato «il linguaggio squadristico e le minacce aperte». «Di certo il sistema fiscale è squilibrato, anche per l'ampia fascia di evasione fiscale - dicono i sindacati - Di certo le difficoltà del Paese meritano una risposta più efficace e più incisiva. Ma respingiamo ogni atto che vada al di fuori del confronto civile e democratico».